

Il ras e la mega dirigente Una coppia da affari d'oro

Enrietti, ex presidente del Piemonte negli Anni 80

Andrea Rossi

Ai tempi dell'ultimo guaio con la giustizia, in un colloquio con un giornale Ezio Enrietti si sfogava così: «Sono anni che dicono che averla sposata mi abbia favorito per i lavori con la Regione. Dicerie, malignità senza alcun fondamento. Mia moglie ha sempre fatto il suo lavoro e io il mio». Parlava di Maria Grazia Ferreri, ex mega dirigente del settore Patrimonio della Regione, sua consorte e - secondo gli inquirenti di allora e di oggi - complice nella spartizione di affari e appalti. I guai con la giustizia a ottant'anni l'ex ras socialista è di nuovo alle prese con la legge, che ipotizza il replicarsi del meccanismo già incriminato: la potente dirigente regionale che cerca di favorire l'impresa del marito la quale, in effetti, beneficia di subappalti in grandi commesse pubbliche. Nell'ottobre del 2013, quando Enrietti - presidente della Regione tra il 1980 e il 1983 - finì ai domiciliari e poi patteggiò una condanna a un anno e sei mesi, gli affari si chiamavano ristrutturazione della Venaria Reale, recupero dei Giardini Reali e lavori di movimento terra del nuovo grattacielo della Regione. Gli incroci con la moglie stavolta c'è di nuovo di mezzo il grattacielo di Fuksas e una commessa da 4 milioni. E c'è sempre di mezzo la sua seconda vita, cominciata nel 1983 con la fine della sua parabola politica e l'inizio di un'altra, ben più movimentata. Enrietti diventa imprenditore. Ma in questi trent'anni di lontananza dalla politica ha affrontato quattro processi: di uno s'è detto, e la storia di oggi nasce proprio da lì. Un altro procedimento s'è chiuso con una condanna importante: 4 anni, poi quasi dimezzati in appello, per truffa. Questa però era una storia che lo riportava alla precedente vita politica: secondo i suoi accusatori da presidente del Piemonte s'era adoperato perché la Regione ristrutturasse un palazzo di piazza Castello (costo mezzo miliardo di lire) per poi pagare un affitto di 261 milioni l'anno rivalutabile del 18% per nove anni. Un affarone. Ma per i proprietari. Già all'epoca l'inchiesta lambì Maria Grazia Ferreri, allora addetta agli affari generali. La nuova vita da imprenditore gli ha creato altri guai: ad esempio un processo nel 2003 per «frode in pubbliche forniture» per l'asfaltatura di 30 km della Torino-Bardonecchia da cui è uscito assolto. Per dieci anni, poi, nulla, finché gli incroci pericolosi con la Regione e la potentissima moglie sono tornati a bussare..